

I soldi della 'ndrangheta finanziavano il Nord Est

VIBO VALENTIA – Fiumi di denaro tra il Friuli Venezia Giulia e la Calabria. I soldi della 'ndrangheta, tanti e da ripulire, il cui flusso sta cercando di ricostruire – dal 1990 a oggi - la Procura distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste.

Un business sul quale Distrettuale e Guardia di finanza stanno lavorando da tempo e che l'altro ieri è stato al centro di una serie di perquisizioni che hanno interessato l'intero territorio nazionale.

Da quanto emerso dall'attività investigativa, tuttora in corso, i "movimenti" avvenivano sull'asse Calabria-Friuli (più precisamente Udine), quasi una transumanza per il denaro che, secondo gli inquirenti, la 'ndrangheta incassava in casa e portava a riciclare nel ricco Nord Est, per poi finanziare affari. Un giro che tira in ballo quattro esponenti del clan Mancuso di Limbadi - i soldi sarebbero stati i loro - e alcuni friulani, undici in tutto appartenenti a tre famiglie di imprenditori, i quali avrebbero fatto da collettori con le banche. E le somme impiegate nelle, varie operazioni finanziarie sono di un certo peso. Non poteva essere altrimenti considerato che a essere tirato in ballo è il clan Mancuso, definito dalla Commissione parlamentare antimafia tra quelli economicamente più potenti d'Europa. Per cui i conti non possono che essere a sei zeri, se si ragiona in euro, e a nove se si pensa ancora alle vecchie lire. Si parla, infatti, di 4 milioni di euro in contanti e altri 4 milioni in assegni bancari, impiegati per accendere conti correnti in Calabria, mentre in Friuli di milioni di euro ne sono stati versati 16, di cui 9 in contanti e 7 a mezzo di assegni bancari. Totale: 24 milioni di euro vale a dire, circa 48 miliardi di ex lire.

L'attività investigativa, condotta dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Udine e dal Gico di Trieste, ha consentito di ricostruire un numero impressionante di operazioni bancarie, oltre 15 mila, frazionate in oltre 280, conti correnti bancari e libretti di deposito, al risparmio suddivisi tra Friuli e Calabria e riconducibili, direttamente o indirettamente, agli indagati o a loro familiari. In pratica per gli inquirenti; coordinati dal procuratore distrettuale di Trieste, Luigi Leghissa – gli indagati avrebbero riciclato consistenti somme di denaro, provento di attività illecite appartenenti alla 'ndrangheta calabrese calabrese (clan Mancuso), attraverso il trasferimento di flussi finanziari posto in essere «presso numerose dipendenze bancarie in Calabria e in Friuli, a valere su un ampio numero di conti correnti, libretti di deposito, dossier, titoli, accessi a diversi soggetti, per di più spesso intrecciati con rapporti di deleghe, contestazioni, .garanzie».

L'altro ieri, intanto, da un confine all'altro d'Italia, la Guardia di Finanza ha eseguito 43 perquisizioni e sequestrato una rilevante mole di documenti. Oltre al Friuli Venezia Giulia e alla Calabria sono state interessate abitazioni, e studi e società, della Sicilia e del Veneto. In particolare sono state "visitate" dai militari venti abitazioni, quattro studi di professionisti (commercialisti e/o tenutari di scritture contabili e altre) e 19 sedi societarie, operanti in vari settori: turistico, alberghiero, edilizio, ristorazione, commerciale e di intermediazione immobiliare.

Null'altro è emerso sull'inchiesta in atto e che avrebbe preso l'avvio circa un anno fa a seguito di un'indagine condotta su una piccola banca friulana.

E di banche, ma quelle calabresi, e dei soldi depositati (circa 19 miliardi di vecchie lire), ne avevano parlato lo scorso in marzo i componenti della Commissione parlamentare

antimafia. Una vera e propria denuncia contro «operazioni sospette» solo in pochissimi casi segnalate dagli istituti di credito.

Marialucia Conestabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS